

re de gli Ecclesiastici. Tornata la calma, tuttochè i Cherici e Monaci ripetessero i lor Beni, o non provavano i lor titoli; o provandoli, non ottenevano se non di rado giustizia. Ho dato qui per testimonio un Diploma di Berengario I. Re d'Italia, il quale nell' Anno 904. donò alla Chiesa di Reggio Monte Cervario con dire: *totò mentis affectu providentes ejusdem Ecclesiæ necessitates vel depravationes, atque incendia, quæ a ferocissima gente Hungrorum passa est.* Peggio ancora fece col celebre Monistero di Subbiaco il furore de' Saraceni, perchè oltre alla desolazione di quel sacro Luogo, tutto l'Archivio delle Carte restò consumato dal fuoco. Ciò vien attestato da una Bolla di Papa Leone VI. data nell' Anno 936. in cui egli conferma tutti i Beni a Leone Abbate di quel Monistero, chiamandolo *igne consumptum, & ab Agarenis gentibus dissolutum, ubi non solum ea, quæ usû sive utilitate superfluum, concremaverunt, verum etiam & universa instrumenta Chartarum &c.* fatta quella confermazione *pro mercede & remedio animæ nostræ, nostrique dilectissimi filii, videlicet Alberici gloriosissimi Principis, atque omnium Romanorum Senatoris.* Sembra che tali parole possano indicare già usurpata da Alberico la Signoria di Roma. Quivi Leone è chiamato Papa Sesto, e non Settimo, come vuole il Cardinale Baronio con tanti altri Scrittori. Forse non veniva allora registrato fra i veri Papi quel Leone, che nell' Anno 903. ascese alla Cattedra di San Pietro, e vien dal Platina considerato come illegittimo Pontefice. S'ha da collazionare questa Bolla con altre di lui non peranche pubblicate; perciocchè nelle già stampate si può sospettare già corretto ciò, che non si dovea correggere. Il P. Mabillone ne gli Annali Benedettini rapporta all' Anno 938. una Bolla del medesimo Papa in favore del Monistero Floriacense, data Anno Pontificatus Domini nostri Leonis Pontificis & universalis Papæ VI. (lege VII. aggiugne il Mabillone) in sacratissima Sede beati Petri Apostoli III. &c. Troviamo, che anche in quella Bolla Leone è appellato Papa Sextus. Probabilmente s'altri avesse data alla luce quella Bolla, avrebbe cassato quel VI. e posto VII. Che così ancora si avesse da scrivere, lo credette il Mabillone, ma saggiamente ritenne quello, che stava nella membrana. Erano sudditi del Monistero di Subbiaco gli abitanti di quella Terra, e finchè visse Alberico Principe de' Romani, la paura di lui li tenne in dovere. Mancato lui di vita, allora scossero il giogo con usurpar anche varj diritti di quel Monistero. Fece perciò Leone Abbate ricorso a Papa Giovanni XII. e ne ottenne un forte Decreto nell' Anno 958. che da me è stato pubblicato.

LE pubbliche calamità finqui accennate, e le guerre, ed altre simili traversie obbligarono una volta molti Vescovi ed Abbati a vendere o livellare non pochi de i lor Beni a i Secolari. Di ciò possono far fede tanti Archivi antichi de gli Ecclesiastici, e specialmente le Carte del Monistero del Volturno da me date alla luce. Ma questo non fu gran male rispetto all'al-